ORAZIONE FUNEBRE

Recitata nel giorno 28. aprile 1842.

NELLA PARROCCHIALE CHIESA

DI S. MARIA DI OGNIBENE

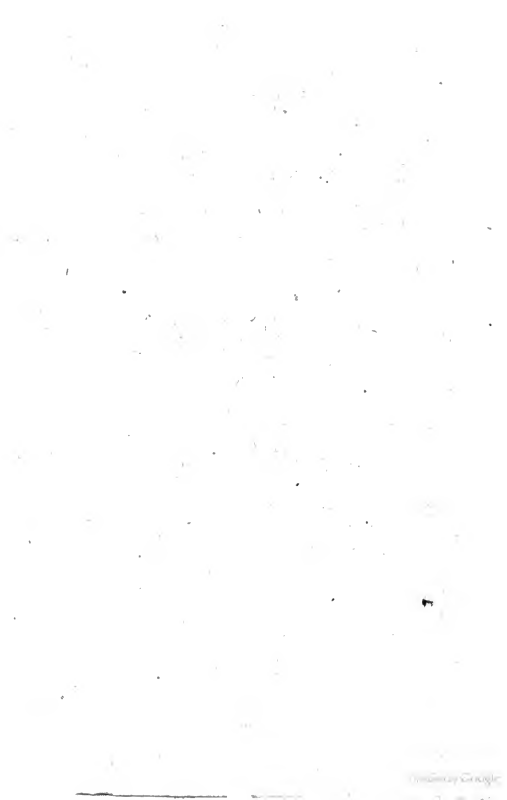
in occasione de' funerali fatti al Parroco

D. GAETANO GIANNATTASIO

DAL REVERENDO

Signor D. GENNARO ROVERSO

Parroco della Chiesa stessa.

NAPOLI
Nella stamperia di Raffaele Lista.
1842.

Ornavit tempora usque ad consumationem vitae. — Eccl. cap. 47.

Quante volte ponghiam mente all'uomo due idee all' indagator pensiere presentansi: una, che di grande gioja il nostro cuore riempie, l'altra, che di somma tristezza ci aggrava. Contempliam la di lui nobiltà, la di lui eccellenza, perchè di un'anima ragione vole, spirituale, ed immortale dotato; come ancora, perchè d'intelletto arricchito di conoscer capace il bene, e di volontà per seguirlo; e questa considerazione è quella, che ci consola non poco. Ma ohimè! qual' altra idea viene a disturbare della nostra mente il sereno, e nel tempo stesso lo spirito nostro ad involgere nella più profonda amaritudine. L'uomo, quest'essere sì nobile appena sulla terra apparisce, che tosto scompare. Qual fiore, che sul mattino il fresco umore accoglie, e poi ai cocenti raggi del maggior pianeta dissecçasi, o pur quale ombra, che celeremente trascorre, tale è la vita sua. Egli avendo avuto dalla terra origine va ben presto a risolversi nel suo principio. Dio stesso l'ha detto. Tutti siete alla morte soggetti, e come le acque dalle pendici dei monti scorrendo vanno a cader nelle sottoposte valli, così l' uomo passa in brevissimo tempo

dalla culla alla tomba . O brevità dell' umana vita ! Ma però consoliamoci. Avvi un mezzo , come rendersi immortale sulla terra , e questo consiste nel lasciar degna memoria di se presso i posteri, per le virtù esercitate durante il breve spazio della vita. La ricordanza del giusto non perisce giammai : di lui ne parla l' ignorante , ed il dotto, il grande, ed il piccolo, il nobile, ed il plebeo. Beato quell'uomo, che sa odiar il vizio, pratticar la virtù, egli incontrerà grazia agli occhi di Dio, e meriterà gli encomj de'simili suoi. Tale uditori fu la condotta, che tenne *Gaetano Giannattasio* , il cui nome non possiamo esprimere senza versar largo amaro pianto. Egli ben persuaso, che l'uomo creato è per amare il suo Creatore a lui sempre mai diresse i moti del suo cuore , a lui i pensieri della sua mente. La grandezza, a cui Dio si compiacque innalzarlo fu da lui riputata qual fumo , che scompare, e dileguasi al soffio dell'aura leggiera . Adunque se l' è così dovendo tessere un qualunque siasi elogio all' illustre defunto vi confesso il vero, che attesa la scarsezza dei talenti miei insufficiente mi veggo a parlar di un sì alto subbietto. Tali furono i sentimenti, che al zelante Parroco di questa Chiesa feci palese , allorchè l' onorevole incarico m' affidò . Ma giacchè ogni ragionevol motivo non valse a disbrigarmene, ecco il perchè accinto mi sono debolmente all'impresa. Vedremo adunque come *Gaetano Giannattasio*, da Dio prescelto ad esercitar luminose cariche sulla terra, non si fe

sedurre dallo spirito del secolo; ma si mantenne a Dio fedele coll' esercizio delle più grandi virtù. Non v'aspettate da me, ragguardevoli personaggi, sceltezza di vocaboli, e concetti alti, e sublimi; ma solo espressioni semplici nascenti dal cuor di un' amico riconoscente come gli altri inver il suo perduto Acate. Non creda però alcuno, che io Ministro dell' Evangelio, su la Cattedra di verità asceso, venghi con effimera lode a profanar il tempio del Signore. No non fu mio pensiere di sacrificare a Belsebub in faccia all' arca del testamento. Dirò cose vere, di cui noi stessi testimonj fummo, e mi farò un dovere di sparger pochi fiori sulla tomba di colui, di cui ne compiangiamo amaramente la perdita.

Iddio è l' arbitro di tutto il creato, il legislatore supremo dell' Universo: è opera sua lo stabilir coloro, che occupare deggiono grandi cariche sulla terra. L'Altissimo fu, che disse ad Abramo, imperatori e re avranno origine dalla tua prosapia: *Reges ex te orientur*. Oh quanto vanno errati quei filosofi, che misurando i consigli dell'Onnipotente secondo i loro deboli lumi non lo fanno autore, che di un' ordine general delle cose, come se l'Intelligenza Suprema comprender non potesse nei disegni suoi particolari eventi, che accadono sopra l' ampia faccia dell' Universo. No non ne dubitiamo o Signori, Dio fin dai secoli ha disposto coloro, che coi talenti, e colla virtù formar debbono la felicità dei loro concittadi-

ni. Ciò posto udite. Nacque *Gaetano Giannattasio* nella nostra illustre Metropoli a dì 30. gennaro del 1758 da D. Giuseppe, e D. Anna Corradelli ambidue onesti di nascita, e non di vile prosapia; ma molto più commendevoli per le virtù, che accompagnarono loro vita. Oh quanto lieto fu il giorno, in cui venne alla luce questo bambino. Egli fu quale pianta novella, che surse per ispandere il grato odor di sue virtù, o pur quale astro risplendentissimo, che al mondo ne venne per dar col suo esempio ammaestramento al giusto per vieppiù avanzarsi nel bene, e lezioni all' empio affin di fuggire i cattivi sentieri del vizio. Oh la cura de' loro genitori nell' allevare un sì prezioso frutto de' lor casti amori. Arrivato appena all' uso perfetto di sua ragione l'animo suo applicò alla cognizion delle cose, che alla nostra Religione Sacrosanta appartengonsi, ed in breve tempo non solo ciò, che ogni Cristiano saper debbe apprese; ma ancora istruissi non poco nei principali avvenimenti, che nei Libri Santi contengonsi. In questi sacri volumi trovava egli le sue caste delizie. *Deliciae meae scripturae tuae*, quivi il modo imparava, come rispettar i genitori, come tutti amare. A somiglianza del real Profeta meditava i giorni antichi, e gli anni eterni. *Dies antiquos, et annos aeternos in mente habui*. De' terribili giudizj di Dio paventava al sommo, ed il suo cuore d'inesplicabil letizia s' inebriava al premio pensando a' giusti riserbato nella celeste Sion. An-

geli della pace , voi , che gli ardenti suoi voti accoglieste , e qual grato fumo di soavissimo incenso a Dio presentaste , Voi narrar ci potete, come *Giannattasio* nel suo Creator si beava. Sì voi più , che me esprimer potete i lumi, che riceveva alla mente , le ispirazioni da cui era inondato il suo cuore.

L' ozio, o Signori , è padre fecondo di tutt' i vizj. Quanti deturparon loro vita con nefande azioni , quanti ebbero in orrore lo studio , e qual nemico giurato il travaglio considerarono . *Multam malitiam docuit otiositas* ; ecco il perchè l'illustre defunto alla cultura del cuore aggiunse ancor quella della mente , e già in breve tempo comecchè di sommo ingegno adorno non solo l'italica lingua e la latina , ed altre ancor ne apprese; ma dippiù la Filosofia, la Storia , la Matematica .

Ma che, Iddio, il quale fin dalla eternità prescelto l' avea, qual altro Samuele al Ministero degli altari gliene ispirò il pensiere , ed egli docile alle divine chiamate tutto allegro, e festante alla Clericale milizia della Napolitana Chiesa s' ascrive. *Exultavit, ut gigas ad currendam viam* . Allora fu , che la sua mente vieppiù illustrata da lume celeste conobbe delle mondane cose la vanità , per il che scelse Dio a sua porzione , e stabilì nell' animo suo lui voler unicamente servire . Bello fu il vederlo esser a tutti i suoi compagni modello di Clericale osservanza, non solo perchè le Teologiche, e le Canoniche cognizioni con sommo

impegno apprendeva : ma ancor perchè tutti i suoi doveri prontamente eseguiva. Corrispondendo egli alla grazia, che da giorno in giorno si avanzava nel suo cuore, non deve recar meraviglia, se ognun tenea in lui fissi i suo sguardi per ricopiarne la vita. Educato il *Giannattasio* all' ombra del Santuario, da pii, e zelanti direttori ammaestrato, fu sempre mai vigile su di se stesso, affinchè in tutto fosse stato di piacimento al suo Creatore . Ma non dovea questa preziosa gemma esser nascosta sotterra, e facea d' uopo , che fosse messa a giorno per diffonder raggi vivissimi di luce celeste. Eccolo già al Sacerdozio promosso ; ed oh chi dir vi può , come egli seppe sempre mai a vantaggio impiegarsi de' suoi fratelli . Eccolo fatto tutto a tutti , per tutti trarre a Gesù Cristo.

Si può senza tema d' errare applicar all'Illustre defunto l' elogio fatto ad un Sacro Ministro del vetusto patto . *Erat lucerna ardens , et lucens.* Sì *Giannattasio* fu qual fiaccola ardente per lo zelo con che a trarre impegnossi i prevaricatori dal lezzo di lor nefandità colla predicazion del Vangolo , coll'amministrazion de' Sacramenti ; ma ancor risplendente mercè le virtù ; colle quali illustrò sua vita intera . Nel mentre però, che egli al bene spiritual de' suoi concittadini applicavasi , non tralasciava però la cultura di sua mente , eccolo notte, e dì disvolgere i codici di nostra Religione Sacrosanta , e nello studio delle Teologiche , e Canoniche dottrine approfondirsi. Ma se la di lui

umiltà i rari suoi talenti nasconder gli faceva, Dio nol permise. La fama della di lui sapienza sulle ali dei venti recata penetrò i palagi dei Porporati, quelli dei Nobili, non che le dorate magioni dei Prenci Reali. Quì è, o Signori, dove confessar vi deggio il vero, che confuso pur troppo mi vedo nel dover rammentare le cariche, a cui fu elevato in premio dell'alto suo sapere, e come decorosamente le esercitò. In mezzo alla multiplice copia di esse son io qual viandante, che in un laberinto ritrovandosi non sa quale strada battera per uscir d'impaccio. Farò così, narrerovvi le principali, mentre per tutte esporle mi mancherebbe il tempo, non che la lena. Udite. Appena quattr'anni trascorsi erano del Sacerdozio suo, quando ecco, che dal Gran Duca di Toscana l' onorevole incarico affidato gli venne di regger la Parrocchiale Chiesa quì in Napoli alla Nazion Fiorentina appartenente, e nel mentre, che tal carica degnamente esercitava, il rispettabile Collegio dei Teologi il nominava suo membro, e la Principessa di Tarsia per suo bibliotecario il volea. Dippiù il Cardinal di Napoli Capece Zurlo affidavagli il doppio incarico di prefetto cioè degli Studj Arcivescovili, non che di sostituto alla cattedra di Civili Leggi, e Canoniche degli studj stessi. Ma che, non solo i ragguardevoli personaggi di nostra illustre Metropoli del *Giannattasio* conobbero i rari talenti, e l'alto sapere; ma ancor i lontani, perlocchè recar non debbe stupore

se Monsignor Gervasio Arcivescovo di Capua tra gli esaminatori del suo Clero il volle. Ma Dio prescelto l' avea ad occupar posti migliori. Le cariche anzidette decorosamente da lui esercitate lo resero meritevole di più elevati onori. Eccolo prescelto lettor di Teologia del Regio Clero, e da Mons. Vincenzo Calà esaminator dello stesso; eccolo del Clero di Napoli esaminatore, e revisor nominato dal Cardinal Ruffo Scilla, di sempre lieta memoria. In mezzo però a sì luminosa carriera, tra sì illustri impieghi, tra l'applauso di quanti ebber l' onore di ascoltar sue profonde dottrine ebbe sempre mai *Giannattasio* basso concetto di se, ed a Dio ogni onore attribuì, ed ogni gloria. Umile fu, nelle parole, nella conversazione, negli esempj: *humilis in verbo, in conversatione, et in exemplis*. Voi ne appello illustri personaggi, che mi fate nobil corona. Ditelo voi per me, che affabilità avea egli nel tratto, che amabilità nel conversare. Narrate pure, se l' istessa cortesìa non usava coi grandi, e coi piccoli, co' nobili, e co' plebei. Ma queste cariche ricevute furon la base di altre maggiori, che atteso il saper suo meritò di occupare. Gli Augusti Sovrani del Regno delle due Sicilie, amanti sempre mai di premiar la virtù, gli sguardi loro nel nostro defunto fissarono, ed un indispensabil dovere si fecero di premiarne il merito; quindi è, che Ferdinando IV. di sempre grata ricordanza, con decreto del 16 dicembre del 1797, Teologo di Corte il nominò, e con

altro del 6 dicembre 1815 lo stabilì Professore della Regia Università degliStudj nella Cattedra della *Verità della Religion Cristiana* . Che più, non contento l' istesso Principe di averlo ad Istruttor prescelto della gioventù di Napoli , il vollè ancora Membro della Giunta d'Istruzion Pubblica, non che Rettore della Regia Università degli Studj, al qual grado i suoi colleghi più volte il nominarono , riguardando all'ottima amministrazion, che ne aveva già fatta , in tempo, che l' Università rimase dalla presidenza di Pubblica Istruzione indipendente .

Il fin quì detto però, non è , che una parte della nobil carriera , ch' ei percorse . In vero nel 1803 fu eletto Revisor de' libri da mettersi a stampa nel Regno , e dipoi l'istesso incarico ebbe per quelli, che dall' estero a noi vengono.

Nel 1821 venne egli nominato da Ferdinando I, di sempre felice ricordanza, tra que'scelti soggetti destinati ad esaminar la condotta di coloro, che ne' precedenti tempi di iniquità, e di vertigine si fossero dimostrati non degni di esser preposti alla gioventù , per istituirla ed educarla : difficile e geloso incarico , dal quale ei seppe trarsi , con onore, e con piena soddisfazione e del governo, che glielo aveva affidato, e delle famiglie di quei, che andarono a lui soggetti, avendo cercato provvedere in convenevol modo alla tranquillità di queste , contro la perversa ed iniqua genìa de' calunniatori , nemici del bene pubblico, e della pace del-

la onesta gente. Nel che egli prese ad imitare un illustre personaggio, che servigli di guida in sì disastrosa via, nel quale non si sa che debba più lodarsi, se la nobiltà del legnaggio, la morale perfettissima, o le cognizioni che lo adornano; che poi meritamente, e con pubblico vantaggio videsi sublimato a gravi cariche dello Stato, nella principalissima delle quali ora siede, servendo il Sovrano, e 'l suo paese, con grandezza di animo, e sincerità di cuore; al quale poi egli da quel momento visse sempre affezionato, e riconoscente.

Nel mentre però, che io la lunga serie delle dignità sue sto a voi esponendo, senza avvedermene alcuni tratti dimenticava delle eroiche sue virtù. A tempo si presentano al mio pensiero, per cui è dover mio di farne a voi parola. Ponete mente, o Signori. L'ambizione, il sapete assai bene, è degli ambiziosi la croce, ed il più fiero tormento. *Ambitio, ambitientium crux*. Quanti da questa vil passione sedotti deturpan loro vita con nefande azioni, quanti vie lecite ed inoneste tentano per giungere al conseguimento dei lor desiderati onori. Lungi però dal nostro defunto questo vizio della maggior parte degli uomini corrompitore. Non solo egli non desiò le cariche; ma ciò, che più a sua gloria ridonda, non accettò quelle, che gli vennero dalla Munificenza Reale spontaneamente offerte. Eccolo rinunciar la carica del Vescovato di Nusco, non che quella di Consultor di Stato conferi-

tagli nel 1821. Ed in segno, ch'egli ciò non facesse, per sottrarsi alle pesanti cure, che vi sono annesse, accettava incarichi da piamente amministrarsi, come quello tra gli altri di consigliere del Consiglio degli Ospizj, dal nostro augusto Sovrano a lui onorevolmente concesso.

Ma per tante dignità, s' invani forse *Gaetano Giannattasio*? No il giusto è sempre lo stesso. Egli non obblìa giammai i sentimenti, che Religione ispiragli. Sia, che la tribolazion lo prema, sia che gli arrida propizio il Cielo, è sempre a se stesso uniforme, a differenza dell' empio, che al pari della Luna si cambia. *Stultus, ut Luna mutatur*. Traete quà o voi, cui è in costume di erger su degli altri l' altera cervice, ed apprendete da lui, come vostra vita mutare.

Che vi dirò poi del magnanimo suo cuore nel sovvenir gl' indigenti. Contemplava egli dei Libri Santi il detto, che se le ricchezze inondano non deve l'uomo ad esse consacrare il suo cuore, e che il beneficar i poveri sia l' opera più degna, che possa farsi dal ricco. Ecco il perchè di tali sentimenti adorno, sebbene appena il bisognevole avesse a menar vita moderata, nell' età grave in cui era, col favor del Cielo, pervenuto, in soccorso dei miseri prodiga la sua mano stendeva. Quì è dove l' orazion mia su di se stessa si estolle, perchè narra cose, che ognun vide, anzi con mano toccò. E qual lingua, quale lena ho io per nar-

rarvi i tratti di sua beneficenza ben grande. Quale ignudo a lui ricorso non fu vestito, qual' affamato non fu sostentato, qual vedova desolata, qual pupillo gemente non sperimentò gli effetti del generoso suo cuore. Su di pochi cenci tanti egri languivano, e da lui ebber sollievo. Fra squallide prigioni altri eran rinchiusi, ed ancor furono a parte dei suoi non piccoli doni. Chi per l' inedia era già vicino a dar fuori l' ultimo finto, e per *Giannattasio* ebbe alimento, ed ajuto. Ah poteste venir quì voi tutti, che foste consolati da lui a far eco alle mie deboli voci. Mi pare di sentire ancora rimbombar nell' orecchio le preghiere, che per lui porgevate all'Altissimo, e le benedizioni, che impetravate su lui. Non ignorava l' illustre defunto il detto dell'Increata Sapienza del Padre. Siate misericordiosi, come l' è il mio Padre celeste. Ben egli sapeva ciò, che nei Libri Santi si legge, che siccome l' acqua sulle ardenti brace versata ben tosto l' estingue, del pari l'elemosina è molto atta a mondare le colpe. Ecco il perchè su tutti i meschini i tratti di sue liberalità diffondeva. Ed oh se egli tante cose non avesse a noi nascoste, se alla sinistra mano avesse fatto sapere quel, che concedeva la destra, quali opre più grandi non avrei argomento a narrare. Per tutto questo, o illustri personaggi, che in iscorcio di *Gaetano Giannattasio* dissi, da saggi, che siete, ben ravvisate aver io fin dal bel principio ragion d' asserire, che il nostro defunto da Dio

prescelto ad occupar luminose cariche sulla terra, non si fe sedurre dallo spirito del secolo; ma si mantenne a Dio fedele coll' esercizio delle più eroiche virtù.

Ma ohime! Questo dono, che in lui Dio ci diede non dovea esser da noi più goduto. Il Signor dell'Universo a noi il concesse, ed a lui dovea far di bel nuovo ritorno. Qui è, o Signori, che io pianger vorrei piuttosto, che seguitare a narrare; ma poichè è dover mio di esporre la preziosa sua morte. Farò come chi piange, e dice.

Correvan quei giorni sì lieti, in cui Chiesa Santa del Risorgimento dell'uomo Dio gloriosa memoria celebrava, ed i soccorsi dal defunto conferiti, su la vedova, sull' orfano, su i languenti scendevano. Intanto in un momento nel cuor dei beneficati da lui, e degli amici la gioja in estremo lutto cangiossi, e gl'inni di ringraziamento in ardenti voti mutaronsi. Un mesto annunzio ferale si ode per tutte quante le parti. Il Mecenate delle scienze, il padre della Patria, il benefattor degl' indigenti, il consolator degli afflitti è già vicino a morire. A tal infausta novella in tutti questi gelossi nelle vene il sangue. E quel sospirar continuo, e quel domandar sollecito, e quell'affollarsi in sua casa chiaro argomento egli era dell' universale dolore. Ma ogni speranza andò a vuoto. La vita di lui era già giunta al termine. Qual furioso torrente, che precitando dai monti le sottoposte campagne all' ultima deso-

lazione riduce, tale il di lui malore da ora in ora avanzavasi. Che farà adunque egli in tale stato ridotto? Perderà sua virtù? Affatto. Già in tutto uniformato ai Divini Voleri di somma pace è ripieno il suo cuore, ed in quest' ora estrema vieppiù i suoi pensieri a Dio rivolge. Le grandezze, le terrene pompe al suo sguardo presentansi quale aura fuggente; e la scena tutta del Mondo, come un baleno, che passa. Già pende dalle labbra del Sacro Ministro, che ne' suoi dolor lo conforta, già in lui si affissa. In fine l' anima sua nel salutare lavacro della Penitenza mondata, dall' Angelico pane confortata, e dall' Estrema Unzione avvalorata, sulle ali della più ardente carità, e de' più infocati sospiri su di questa bassa sfera si eleva, e ne va, come speriamo, ne' Tabernacoli Eterni.

O Morte, dove è la tua vittoria? *Gaetano Giannattasio* ti ha vinto, perchè ha saputo dominare il suo cuore. Il di lui passaggio fu un sogno, che lo rapì da quaggiù; ma egli vive eternamente ne' Cieli. Noi però l' abbiam perduto, e l' abbiam perduto per sempre. Ah infelici chi credet potea, che i nostri contenti avesser sì corta durata! La sua vita passò, come l' astro, che verso sera scintilla fra l' ombre della solitaria collina, o come l' aura, che leggiera si libra al ritorno dell' ora del mattino.

Poveri, desolati, afflitti versate lagrime sul funebre sasso. Vedove, orfani, pupilli piange-

te pure, che ne avete ragione, dappoicchè non è più il benefattor vostro.

Chi mai le sue virtù manderà in obblio. *In memoria eterna erit justus*. Il di lui nome pel lungo volger dei secoli dall' Orto all' Occaso risuonerà mai sempre. I genitori parleran di lui ai figli, ed i figli ai più tardi nipoti.

Rispettabilissimi Signori su gli esempj dell' illustre defunto impariamo a modellar nostra vita. Umili siamo tra le terrene grandezze, solleciti nel sovvenir gl' indigenti, in somma virtuosi come lui. In tal modo felici i giorni nostri trarremo, ed una corona immarcescibile di gloria ci sarà concessa dal nostro Dio nei Cieli.

ISCRIZIONI

PE' SOLENNI FUNERALI, AL PARROCO

GAETANO GIANNATTASIO

Fattigli dal suo amico

D. GENNARO ROVERSO

PARROCO DI S. MARIA DI OGNIBENE

nel dì 28 *aprile* 1842.

Sulla porta della Chiesa

ESEQUIE DI GAETANO GIANNATTASIO

PIEVANO DELLA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI DE' FIORENTINI

PROFESSORE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ DI NAPOLI.

VOI CHE ENTRATE IN QUESTO TEMPIO

PREGATE A QUELLA SANTA ANIMA

PERDONO E PACE.

In fronte al Mausoleo

GAETANO GIANNATTASIO MAESTRO IN DIVINITA'

DOTTO NELLE SACRE E NELLE PROFANE LETTERE

TEMÈ L' UFFICIO PROFFERTOGLI DI CONSULTORE DI STATO

SI CREDETTE INDEGNO DEL PONTIFICATO PER UMILTA'

LA CARITA' CO'POVERELLI, LA PIETA' INVERSO DIO, L'AMORE DEI PROSSIMI

IL CONDUSSERO A GODERSI L' IMMORTAL PREMIO DELLA VIRTU'

IN SENO DI DIO

NACQUE IN NAPOLI IL DÌ XXX. DI GENNAIO DEL MDCCLVIII.

CESSÒ DI VIVERE IL DÌ IX. DI APRILE DEL MDCCCXLII.

A dritta del Mausoleo

IDDIO È LA MIA PARTE E L' EREDITA' MIA

NIUNO A ME NON PUÒ TOGLIERLA.

Alla sinistra

LA TUA PAROLA FU LA LUCE CHE GUIDAVA I MIEI PASSI

ED IO NON POTEVA SMARRIRE LA VIA.

Alla parte opposta alla prima e propriamente rimpetto all' Altare.

TU MUTASTI IN RISO IL MIO PIANTO

TU ROMPESTI I LEGAMI DEL MIO CORPO

CANTERÒ IN ETERNO LE GLORIE DELLA TUA MISERICORDIA.